

Affidata al collegio sindacale la vigilanza per il decreto 231

MILANO

Tramontata (per sempre?) la grande riforma si punta a rivedere il decreto 231 andando per gradi. E allora a dieci anni dalla sua entrata in vigore, era il 2001, la disciplina della responsabilità amministrativa delle imprese per reati dei dipendenti trova un prima correzione tra le pieghe del decreto sviluppo. Almeno nella versione sinora disponibile. Si prende così in considerazione l'organismo di vigilanza, la figura che, nell'architettura societaria, è deputata a controllare la corretta applicazione dei modelli che possono mettere al sicuro la società da future, eventuali, sanzioni.

Nel testo viene stabilita una modifica all'articolo 6 del decreto, prevedendo che «nelle società di capitali, ove lo statuto o l'atto costitutivo non dispongano diversamente, il collegio sindacale, il consiglio di sorveglianza e il comitato per il controllo della gestione coordinano il sistema dei controlli e svolgono le funzioni dell'organismo di vigilanza di cui al comma 1 lettera b)». Un intervento che la relazione spiega avere per obiettivo di permettere l'individuazione di un organismo di vigilanza quando già esistono all'interno della struttura societaria organi di controllo con concentrazione delle funzioni. Una maniera per ottenere anche possibili risparmi di spesa.

La disposizione, che diventa applicabile nel caso lo statuto non preveda nulla di specifico, segue in qualche modo quel progetto di riforma messo a punto dall'Arel, fatto proprio dal ministero della Giustizia, più volte in procinto di essere presentato al consiglio dei ministri, e da tempo dissoltosi nella nebbia di via Arenula. In quel testo veniva disposta, tra le modifiche al decreto suggerite, una misura specifica per le imprese di piccole dimensioni (per identificarle si faceva riferimento ai criteri che il Codice civile utilizza per la redazione del bilancio in forma abbreviata): per loro l'attribuzione del compito di vigilanza sul funzionamento e sull'osservanza dei modelli doveva essere affidata a un soggetto interno all'ente in grado di fornire adeguate garanzie di indipendenza.

Se la modifica comporterà un risparmio è da vedere. Di certo si può dire che sinora tutte le ricerche, svolte perlopiù nell'universo delle società quotate, hanno segnalato la ritrosia delle spa a sovrapporre le funzioni del collegio sindacale a quelle dell'organismo di vigilanza. Ma è altrettanto vero che più volte si è levata la lamentela sul proliferare delle figure con funzioni di controllo interno.

Perplessa Iole Anna Savini, avvocato milanese nel direttivo dell'associazione tra i componenti degli organismi di vigilanza: «Ammettere la sovrapposizione tra collegio sindacale e organismo di vigilanza mi sembra un errore. Serve una competenza specifica e un'autonomia che non si può improvvisare. Inoltre vedo il rischio di coincidenza tra la figura del controllato e quella del controllore. Meglio sarebbe affrontare il nodo dell'efficacia dei modelli organizzativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA